

CENTRO  
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

DINO BUZZETTI, PETER DENLEY

Maestri e scolari bolognesi  
nel tardo Medioevo.  
Per l'edizione elettronica delle fonti

*Estratto da:*

LA STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE  
ARCHIVI, FONTI, INDIRIZZI DI RICERCA.

ATTI DEL CONVEGNO  
PADOVA, 27-29 OTTOBRE 1994

EDIZIONI LINT

Copie del volume possono essere richieste a:  
Edizioni Lint Trieste s.r.l.  
via di Romagna 30 - 34134 Trieste  
c.p. 501 - Trieste  
Telefono 040.360396 - Fax 040.361354

DINO BUZZETTI  
PETER DENLEY\*

MAESTRI E SCOLARI BOLOGNESI  
NEL TARDO MEDIOEVO  
PER L'EDIZIONE ELETTRONICA DELLE FONTI

I lavori che vengono descritti qui sono due. La prima parte è rivolta soprattutto ai documenti amministrativi, e il lavoro si concentra sui documenti bolognesi perché offrono un ottimo punto di partenza per uno studio che invece vorrebbe diventare più ampio. La seconda parte riguarda l'edizione dei testi di maestri bolognesi nel tardo Medioevo. Per quanto possano sembrare rivolti a campi di ricerca abbastanza diversi, questi lavori sono accomunati dalla metodologia e dall'ambito cronologico e vanno considerati parte dello stesso progetto.

#### 1. LE FONTI PROSOPOGRAFICHE<sup>1</sup>

Cominciamo con una generalizzazione forse provocatoria. Se mettiamo a confronto la storiografia delle università italiane nel tardo Medioevo/primo Rinascimento con quella delle altre università europee, colpisce soprattutto una differenza. Per quanto riguarda la storia intellettuale delle università, la situazione italiana è tra le più studiate, forse la più studiata. Per quanto riguarda la storia istituzionale, la storiografia italiana si difende pure molto bene. Ma quando veniamo alla storia sociale e prosopografica delle università, troviamo una situazione molto meno soddisfacente.

Questa debolezza è dovuta ovviamente in gran parte alla carenza di fonti. La mancanza quasi totale di registri di immatricolazione prima del '500 toglie, allo studioso di quel periodo, ogni possibilità

\*. Il paragrafo 1 è di P. Denley e il paragrafo 2 è di D. Buzzetti.

1. Sul progetto qui descritto sono stati pubblicati due articoli in lingua inglese: P. DENLEY, *Source Oriented Prosopography: κλειω and the Creation of a Data Bank of Italian Renaissance University Teachers and Students*, in *Storia e multimedia. Atti del Settimo Congresso Internazionale dell'Association for History and Computing*, Bologna, 29 agosto 7 settembre 1992, a cura di F. BOCCHI - P. DENLEY, Bologna 1994, p. 150-60, e P. DENLEY, *The Teachers and Students of Italian Universities in the Renaissance: Towards a Prosopographical Data Bank*, «Schede umanistiche. Rivista semestrale dello Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese», 4 (1994), fasc.2, p. 249-260.

di creare repertori prosopografici degli studenti del tipo e della ricchezza, per esempio, del *Biographical Register of the University of Oxford* di A. B. Emden,<sup>2</sup> questa carenza impedisce anche di fare analisi sistematiche su questi materiali, analoghe a quelle fatte da Lawrence Stone o da Trevor Aston e dalle loro scuole.<sup>3</sup> Si potrebbe fare la stessa osservazione a proposito del lavoro magistrale di Rainer Christoph Schwinges, un lavoro di grandissima importanza metodologica che ha potuto sfruttare sistematicamente la grande abbondanza dei registri di immatricolazione delle università tedesche.<sup>4</sup> Ma la mancanza dei libri di immatricolazione (per cui ci sono varie possibili spiegazioni) non dovrebbe bloccare completamente questo indirizzo di ricerca. Esiste comunque una grande ricchezza di fonti che parlano degli studenti, come rivela, per esempio, il lavoro del padre Verde sullo Studio fiorentino nel tardo '400;<sup>5</sup> c'è soltanto il problema che queste fonti sono disperse, meno sistematiche di quelle di altri paesi; la loro analisi richiede quindi un maggiore impegno e non è possibile ricostruire il quadro completo.

A compensare la scarsità di fonti sistematiche sugli studenti, le università italiane del periodo ci hanno lasciato una documentazione sui professori che è veramente senza pari nel resto dell'Europa. Per la maggior parte delle università del '400 possiamo sapere chi insegnava, dove e quando, quanto veniva pagato, con quanta frequenza e con quanta serietà tenevano le lezioni. Possiamo tracciare, anzi 'ricostruire', le carriere accademiche non solo dei professori che restavano prevalentemente nel loro luogo di origine, ma, mettendo a confronto la documentazione dei vari centri universitari, anche di quelli che sceglievano la via della mobilità accademica per fare carriera. Anche queste fonti, però, non sono ancora state sfruttate al massimo. Ci sono molti esempi di studi di storia delle idee (o storia 'intellettuale') che non si servono di queste informazioni, sia perché non sono ancora state pubblicate, sia perché sono poco note, sia,

2. A. B. EMDEN, *Biographical Register of the University of Oxford to A. D. 1500*, Oxford 1957-59, e *A Biographical Register of the University of Oxford A. D. 1501 to 1540*, Oxford 1974, nonché il suo *A Biographical Register of the University of Cambridge to 1500*, Cambridge 1963.

3. *The University in Society*, edited by L. STONE, Princeton 1975; T. H. ASTON, *Oxford's Medieval Alumni*, «Past and Present», 74 (1977), p. 3-40; T. H. ASTON - G. D. DUNCAN - T. A. R. EVANS, *The Medieval Alumni of the University of Cambridge*, «Past and Present», 86 (1980), p. 9-86.

4. R. C. SCHWINGES, *Deutsche Universitätsbesucher im 14. und 15. Jahrhundert: Studien zur Sozialgeschichte des alten Reiches*, Stuttgart 1986.

5. A. VERDE, *Lo Studio Fiorentino 1473-1503*, I-II, Firenze 1973, III, Pistoia 1977, IV, Firenze 1985, V, Firenze 1994.

rincresce di doverlo dire, perché agli occhi degli studiosi che si occupano di storia intellettuale i documenti amministrativi non hanno molto fascino. In inglese si usa il termine 'laundry-list historian', lo storico delle liste della lavandaia, per dare l'idea di questo atteggiamento. C'è da riconoscere certamente che ci sono argomenti di maggior interesse; comunque lo studio sistematico di queste fonti può restituirci un quadro molto più ricco e informativo di quello che si forma da indagini parziali o specifiche. Inoltre, e cosa più importante, sono convinto che il compito dello studioso di storia sociale-prospografica sia quella di fornire, in maniera accessibile e integrale, la documentazione che potrà essere di aiuto allo storico delle idee.

Quando per la prima volta affrontai questi problemi - devo confessare che sono passati circa vent'anni! - arrivai molto presto alla convinzione che questa ricerca fosse possibile solo con l'aiuto dell'informatica. Però le soluzioni praticabili in quel momento non erano soddisfacenti; comportavano, quasi inesorabilmente, una perdita di informazione. Per dirla brutalmente: o si faceva un'edizione, o si faceva un *database*. Facendo un'edizione, si manteneva tutta l'informazione nella forma 'originale', ma si era costretti anche a consultarla in quella forma: il massimo che si poteva ottenere, con una versione elettronica, era un sistema un po' più potente di quello tradizionale di indicizzazione e di recupero delle informazioni - un sistema in cui, per esempio, si potevano cercare termini non pre-indicizzati per illustrare il ripetersi di espressioni coincidenti o di eventi interessanti per il ricercatore - . L'edizione elettronica non offriva molto, invece, a chi voleva rappresentare strutture implicite o esplicite di dati, per non parlare della possibilità di quantificare o di analizzare sistematicamente questi dati. Al contrario, creando un *database*, ci si trovava quasi immediatamente costretti a prendere decisioni per l'interpretazione o l'organizzazione dei dati che in realtà modificavano le fonti e che inoltre toglievano ad altri studiosi la possibilità di risalire ad esse e di mettere in discussione le decisioni prese dal creatore del *database*.

Ora sono disponibili soluzioni e strumenti migliori e per questo possiamo presentare qualche cosa che vuol essere allo stesso tempo un *database* e un'edizione. E' un tema che Dino Buzzetti illustrerà più ampiamente prendendo l'esempio dei testi; io mi limiterò invece

ad illustrare quello che può essere un'edizione-database delle fonti prosopografiche.

Tra le varie serie di documenti che riguardano i maestri, quelli che occupano il primo posto per gli studiosi sono i *rotuli*. L'usanza di fare pubblicità per il futuro anno accademico in modo formale, e in concorrenza accanita con gli altri studi, ci mette in condizione, per la maggior parte del '400 e per il maggior numero di università (l'eccezione più notevole e più tragica è quella di Padova) di tracciare un profilo prosopografico dell'insegnamento. I rotuli sono il perno di questo lavoro. Un *database* che contenesse tutti i rotuli superstiti delle università italiane sarebbe già molto utile. Ma i rotuli sono anche una fonte pericolosa, soprattutto se considerati isolatamente. Essi in realtà ci dicono quello che è stato annunciato prima dei fatti; si tratta di una forma di pubblicità, e soltanto di una promessa. Di per se, essi non ci informano sull'effettivo andamento delle cose. Per questo ci sono altre fonti: contratti, note di pagamento, ecc., documenti che in genere non vengono consultati quando si dispone dei rotuli perché sono spesso considerati alla stregua delle 'liste della lavanderia'. Essi possono invece confermare o smentire l'effettivo stato dell'insegnamento di un lettore, e dovrebbero essere considerati di pari importanza. Uno dei motivi che mi hanno spinto a concentrare l'attenzione su Bologna è il fatto che per questa università e per l'ultimo trentennio del '400, abbiamo una serie completa, e dettagliatissima, di note di pagamento -una serie che ci indica anche, tra l'altro, chi non veniva pagato (per non parlare del sistema che permetteva a certi dottori - quelli cosiddetti 'privilegiati' - di ricevere rate di salario più alte e meno in ritardo rispetto ad altri).<sup>6</sup> Per lo stesso periodo la serie delle *Appuntazioni dei lettori* ci permette di scoprire tutti i casi in cui un lettore veniva multato e perché.<sup>7</sup> Con ciò si attiene un'immagine molto più accurata dell'effettivo svolgersi dell'insegnamento. Inoltre, mettendo questi dati a confronto con altre informazioni biografiche si riesce a conoscere meglio l'interazione tra l'attività didattica e l'attività professionale del lettore. Infine, per i legisti bolognesi, com'è ben noto, ci sono i 'Libri Segreti' pubblicati dal Sorbelli e dal compianto padre

6. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Assunteria di Studio: Riformatori dello Studio: Quartironi degli stipendi dei lettori*.

7. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Assunteria di Studio: Riformatori dello Studio: Appuntazione dei lettori*.

Piana, che presentano le attività dei maestri in modo particolare e dettagliato; presenza agli esami, alle riunioni dei colleghi dei dottori insieme con molti altri particolari aneddotici.<sup>8</sup>

L'intenzione della prima fase di questo lavoro è di creare un *database* per lo studio di queste fonti. Devo innanzitutto ribadire quanto ho già detto sulle caratteristiche di questo *database*. In effetti, tre sono le priorità:

1. Le fonti devono essere lasciate nel loro stato originale, anzi devono essere accessibili come testi integrali. Non basta per lo storico sapere che il tale professore insegnava in un certo anno in tale studio, in tale cattedra, e per tale compenso: lo storico deve avere la possibilità di ritrovare il testo esatto che ha fornito quest'informazione e deve poter consultare tutto il contesto - per esempio, per vedere chi insegnava nello stesso anno, chi erano i suoi concorrenti, e qual era l'entità del compenso relativamente a quello degli altri.

2. L'intervento dello storico-editore dev'essere trasparente, modificabile e aggiornabile. Dev'essere possibile fare analisi fondate su nuovi criteri di classificazione senza per questo violare l'integrità delle fonti.

3. Dev'essere possibile aggiungere dati e così ampliare il *database*. Il *database* deve soprattutto essere accessibile ad altri studiosi e a studiosi che non siano necessariamente esperti di informatica. In sostanza deve essere consultabile in modo agevole o, come si dice, essere 'user-friendly'. Non aggiungerò altro su questo punto, se non che la possibilità di aggiornare un'edizione-*database* è uno dei motivi più cogenti per adottare soluzioni elettroniche.

Il sistema scelto per questo lavoro si chiama κλειω, ed è stato sviluppato dal dott. Manfred Thaller al Max-Planck-Institut für Geschichte di Göttingen. Si tratta di un sistema sviluppato appositamente per l'informatica storica, che privilegia le esigenze dello storico invece di quelle normalmente soddisfatte dal *software* commerciale, dal quale si distingue nettamente anche perché non si tratta di un database 'relazionale'. Questo non è il luogo per dilungarmi sull'aspetto tecnico, che è stato trattato in altra sede.<sup>9</sup> I principi di

8. A. SORBELLI, *Liber Secretus iuris caesarei dell'Università di Bologna. Universitatis Bononiensis Monumenta*, II, Bologna 1938; C. PIANA, *Il 'Liber secretus iuris caesarei' dell'Università di Bologna, 1451-1500.*, Milano 1984 (Orbis Academicus, I); C. PIANA, *Il 'Liber secretus iuris pontificii' dell'Università di Bologna, 1451-1500.*, Milano 1989 (Orbis Academicus, II).

9. DENLEY, *Source-Oriented Prosopography*.

κλειω corrispondono con molta precisione alle esigenze che ho appena illustrato. In primo luogo, rispetto per l'integrità delle fonti. Si trascrive la fonte come si vuole, mettendo in evidenza, con un'opportuna codifica, quegli elementi del testo a cui si vuole assegnare un particolare valore. Poi si 'dichiara' al sistema la struttura del testo e si fa lavorare il programma per l'analisi delle fonti. Questo procedimento è ciò che si intende con 'elaborazione dei dati orientata alle fonti' - in inglese, 'source-oriented data processing'.

Una seconda caratteristica molto importante è che κλειω permette la specificazione dei termini e dei particolari del contesto storico in cui è collocato il documento. Si tratta di ciò che viene definito 'l'ambiente logico', ossia l'insieme delle conoscenze specifiche che permettono l'interpretazione della fonte. L'ambiente logico può contenere, per esempio, informazioni sui sistemi monetari o cronologici, che permettono la gestione di dati quantitativi nella loro forma originale.

Un'ultima caratteristica di κλειω che vorrei ricordare è quella di cui tratta Dino Buzzetti: è possibile estendere ulteriormente questo principio di 'elaborazione dei dati orientata alle fonti' fino al punto di includere anche le immagini dei documenti e di creare connessioni tra segmenti di questi immagini e il testo della trascrizione o dell'edizione. Poiché questa parte del sistema fino a poco tempo fa richiedeva risorse informatiche piuttosto ingenti, non avevo finora previsto di utilizzarla; ma il problema tuttavia si pone, e credo che almeno per i rotuli bolognesi sarebbe molto utile poter disporre delle immagini, anche se la gestione di queste particolari immagini richiederebbero l'impiego di grandi quantità di memoria.

Tutto questo in teoria; ma in pratica, a che punto siamo? Abbiamo già, in forma elettronica, tutti i rotuli bolognesi pubblicati dal Dallari fino al 1512 e i testi dei *Libri Segreti* pubblicati dal padre Piana. Sto lavorando anche sugli stanziamenti e le appuntazioni, e credo che, una volta revisionata la struttura del *database*, non ci vorrebbe molto per arrivare ad un'edizione provvisoria, naturalmente consultabile da altri studiosi, tenendo ben fermo che si tratta appunto di un'edizione provvisoria. La prossima tappa sarebbe quella di allargare il campo per includere qualche altra università - di fare, per esempio, un tentativo di includere questo tipo di materiale per tutte le università per un periodo, diciamo, di cinque anni, per vedere

come regge il modello del *database* e quali problemi possono nascere per la comparabilità dei dati. Sento inoltre il dovere nei confronti dei colleghi senesi (della cui ospitalità ho abusato per tanto tempo per le mie ricerche su quell'università, senza peraltro arrivare alla pubblicazione dei risultati) di includere nel *database* almeno le fonti principali dello studio senese. Non sarebbe realistico però andare al di là di questo e procedere isolatamente nella ricerca. La mia speranza è quella di poter suscitare interesse per questo tipo di ricerca e soprattutto di vedere realizzata la collaborazione tra studiosi di varie università. La forma elettronica dell'edizione-database si presta molto alla collaborazione.

## 2. LE FONTI TESTUALI

L'applicazione dell'elaboratore elettronico e del sistema κλειω in particolare può risultare proficua anche per l'edizione dei testi, specialmente per la rappresentazione e l'analisi delle tradizioni testuali complesse, quali sono quelle delle opere prodotte per l'insegnamento universitario nell'età tardo-medievale. Non è necessario insistere sull'importanza che le conoscenze sulla produzione e la trasmissione dei testi hanno anche per lo studio degli aspetti istituzionali e curriculari della pratica di insegnamento. È noto, per citare un solo esempio, che i più antichi statuti dell'Università di Bologna di medicina ed arti a noi pervenuti risalgono al 1405.<sup>10</sup> La rubrica 37 di tali statuti contiene l'indicazione dei programmi di logica ed è stato mostrato che «la validità per il secolo XIV di tale programma trova una parziale conferma nelle informazioni in nostro possesso concernenti le opere di logica dei maestri bolognesi: la conferma riguarda soprattutto i testi scelti per la lettura, mentre discordanze si riscontrano nell'estensione della lettura di quegli stessi testi».<sup>11</sup> Si è potuto così constatare che i commenti ai trattati I-VI di Pietro Hispano contenuti in un manoscritto di origine bolognese<sup>12</sup> conservato alla Biblioteca Antoniana di Padova<sup>13</sup> «attestano una prassi d'insegna-

10. cfr. C. MALAGOLA, *Statuti delle università e dei collegi dello Studio bolognese*, Bologna 1988.

11. A. MAIERÙ, *L'insegnamento della logica a Bologna nel secolo XIV e il manoscritto antoniano 391*, in *Rapporti tra le università di Padova e Bologna*, a cura di L. ROSSETTI, Trieste 1988, p. 6. (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 20).

12. Cfr. G. ABATE - G. LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, [Vicenza, 1975], p. 327.

13. Cfr. Padova, Biblioteca Antoniana, ms. 391.

mento corrispondente all'intero programma di lettura codificato negli statuti del 1405»<sup>14</sup> ed ancora a proposito dello stesso argomento, «diversi contributi» presentati in un recente volume dedicato all'insegnamento della logica all'Università di Bologna nel secolo XIV «confermano l'ipotesi che gli statuti del 1405 codificassero, nella sostanza, i programmi di fatto in vigore nel secolo precedente». <sup>15</sup> Sicché molto si può ricavare dall'esame dell'intera tradizione manoscritta e delle prime edizioni a stampa delle opere usate per l'insegnamento, un esame certamente favorito dall'impiego dell'elaboratore e dall'organizzazione in forma di *database* dell'insieme completo delle trascrizioni.

Ma il ricorso all'elaboratore nell'edizione delle opere prodotte per l'insegnamento non si raccomanda solo per le accresciute opportunità analitiche offerte dalla rappresentazione completa, in forma di *database*, dell'intera tradizione testuale e non favorisce solamente la conoscenza puntuale dell'effettiva diffusione ed utilizzazione dei testi; esso si impone, invece, anche per precise ragioni filologiche, connesse con i tratti affatto particolari che sono comuni alla tradizione manoscritta di molte opere di origine universitaria. Emblematicamente, può essere presentato il caso di Gentile da Cingoli, più precisamente, del commento di Gentile da Cingoli all'*Isagoge* di Porfirio, che può essere considerato come un caso tipico di 'tradizione fluida'. Questa espressione, tradizione fluida, era stata felicemente introdotta, nello studio di un caso analogo, per caratterizzare la tradizione testuale di un'opera, la *Logica* di Feribrigge,<sup>16</sup> anch'essa frequentemente usata per l'insegnamento di questa disciplina. Il ripetersi del fenomeno, legato verosimilmente ad una pratica d'insegnamento su cui influisce la tecnica della *repetitio*,<sup>17</sup> non è casuale,

14. MAIERÙ, *L'insegnamento della logica a Bologna*, p. 10.

15. D. BUZZETTI - M. FERRIANI, *Introduzione*, in *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, a cura di D. BUZZETTI - M. FERRIANI - A. TABARRONI, Bologna 1992 (Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna, n.s., VIII), p. VI.

16. Cfr. F. DEL PUNTA, *La 'Logica' di R. Feribrigge nella tradizione manoscritta italiana*, in *English Logic in Italy in the 14th and 15th Centuries*, edited by A. MAIERÙ, Napoli 1982 (History of Logic, 1), p. 53.

17. Sulla questione delle *repetitiones* a Bologna si vedano A. MAIER, *Eine italienische Averroistenschule aus der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, in *Die Vorläufer Galileis*, Roma 1949, p. 251-278, in particolare le p. 255-256; A. ALICHNIEWICZ, *Matthew of Gubio's 'Commentary on De Anima' and Its Date*, «Mediaevalia Philosophica Polonorum» 28 (1986) p. 21-25; e soprattutto le indicazioni di A. MAIERÙ, *Gli atti scolastici nelle università italiane, in Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*, a cura di O. LIMONE - L. GARGAN, Galatina 1989, p. 268-270, 274-277 e 285.

ché anzi contraddistingue, nella quasi totalità dei casi, la trasmissione delle opere prodotte nelle università italiane di arti e medicina dei secoli XIV e XV. Ma mette conto prendere direttamente in esame il caso di Gentile.<sup>18</sup>

Si tratta dello *Scriptum super Porphyrii Isagoge* che compone un più ampio *Scriptum super artem veterem* insieme con i commenti alle *Categoriae*, al *De interpretazione* e, in un solo manoscritto, al *Liber sex principiorum*. L'opera è conservata in quattro codici, tre a Firenze (che chiamiamo F, C, M) e uno a Salamanca (che chiamiamo S). Il testo del commento a Porfirio risulta diviso in un *principium*, assente in S, e in 17 parti corrispondenti ad altrettanti lemmi del testo porfiriano nella traduzione di Boezio. Si tratta di un commento letterale che comprende, per ogni lemma, una *divisio textus* e una breve esposizione della *sententia auctoris*, seguite dalla discussione di *notabilia* e *dubitationes*. Il testo è frutto di una *reportatio* - o meglio, per usare un termine più frequente in ambiente bolognese, di una *recollectio* delle lezioni di Gentile ad opera di Guglielmo di Varignana. Le tracce dell'insegnamento orale sono tuttora ben visibili, tuttavia le caratteristiche del testo fanno pensare ad una revisione, compiuta forse dal *recollector*. Le relazioni tra i codici mostrano una certa libertà nella riproduzione del testo. Due manoscritti (M ed S) contengono aggiunte diverse e talvolta sostanziali al testo riportato, rispettivamente, dagli altri tre testimoni.

Sono fenomeni come questi che fanno parlare di una tradizione 'fluida'. Sembra infatti piuttosto remota la possibilità che si debbano far risalire le aggiunte ad una diversa redazione del testo. Tranne due casi abbastanza trascurabili, le aggiunte sono sempre peculiari ad uno solo, di volta in volta, dei quattro manoscritti, sicché sembra difficile pensare che esse derivino tutte da un testo unitario più ampio, che avrebbe lasciato tracce così sparse e frammentarie nella tradizione. La natura delle aggiunte è molto varia. Certamente, quelle che pongono con maggior forza l'interrogativo sul loro carattere spurio o genuino sono quelle che presentano un'articolazione complessa e che introducono contenuti dottrinali di un certo rilievo. Ma è solo la valutazione compiuta caso per caso che può permettere

18. Cfr., per una descrizione più dettagliata, la relazione presentata al I Congresso Nazionale della Associazione History & Computing - Comitato Italiano (Orvieto, 13-14 novembre 1991) da D. BUZZETTI - A. TABARRONI, *Informatica e critica del testo: il caso di una tradizione 'fluida'*, «Schede umanistiche», n.s., 1 (1991), n. 2, p. 185-193.

di ricostruire l'intenzione e la personalità di colui, o di coloro, a cui si deve attribuire l'ampliamento del testo che determina il carattere 'fluidò' della tradizione.

Il caso di tradizione 'fluida' qui considerato è tipico della tradizione universitaria bolognese, dov'è facilmente «rintracciabile» l'intervento dei cosiddetti «ripetitori»<sup>19</sup> in testi che scaturiscono direttamente dall'attività di insegnamento e si arricchiscono successivamente per gli apporti degli stessi maestri oltre che dei loro collaboratori e successori. Con testi di questo tipo, il concetto stesso di 'autore' diventa problematico; all'autore spesso non resta molto di più che una funzione eponima rispetto ad una tradizione testuale che si contamina e si discosta liberamente dal dettato originale. Così nei *Breviloquia* di astronomia e geomanzia di Bartolomeo da Parma, che scrive a cavallo tra Due e Trecento, si nota un fenomeno di interpolazione ed espansione, che porta a redazioni diverse e progressivamente ampliate di singole locuzioni o frasi stesse del testo.<sup>20</sup> In modo diverso, fra Tre e Quattrocento, il commento di Angelo da Fossombrone al *De tribus praedicamentis* di Heytesbury, limitato in origine al solo moto locale, viene integrato con le parti sull'aumento e l'alterazione del precedente commento di Mesino, anch'esso incompleto, oltre che col completamento di quest'ultimo, posteriore invece, dovuto a Gaetano da Thiene.<sup>21</sup> Si può così ragionevolmente supporre che questa, di progressiva manipolazione e trasformazione, sia vicenda comune a molti se non a tutti i testi universitari usati per l'insegnamento nelle università italiane di medicina ed arti nei secoli XIV e XV.

Ora, si comprende facilmente che scritti di questo tipo, presentano problemi critici affatto particolari. Infatti

spesso non è facile decidere se una glossa o un'aggiunta provenga da un successivo intervento dell'autore o da quello di un *repetitor* (e, in quest'ultimo caso, se il *repetitor* stia semplicemente ripetendo le dottrine del maestro, o se parli per se stesso).<sup>22</sup>

19. A. MAIER, *Die Bologneser Philosophen des 14. Jahrhundert*, «Studi e memorie per la Storia dell'Università di Bologna», n.s., 1 (1955) p. 308.

20. Debbo a Charles Burnett quest'informazione sul lavoro di collazione svolto da Silke Ackermann per le opere qui ricordate.

21. D. BUZZETTI, *Linguaggio e ontologia nei commenti di autore bolognese al «De tribus praedicamentis» di William Heytesbury*, in *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, p. 585-588.

22. D. BUZZETTI - P. PARI - A. TABARRONI, *Libri e maestri a Bologna nel XIV secolo*, «Schede umanistiche», n.s., 2 (1992), n. 2, p. 166.

Dunque, non solo il compito critico tradizionale di ricostruire la forma originale del testo dev'essere affrontato con procedimenti in larga misura diversi da quelli consueti, ma con l'idea stessa di una diversa forma di testualità si aprono questioni critiche assolutamente nuove. Seguire l'evoluzione del testo, per documentarne l'uso e l'influenza sullo sviluppo dell'insegnamento, diventa un problema altrettanto importante quanto quello di ricostruirne lo stato originale. Infatti, per le indagini sui testi già avviate presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna e soprattutto

ai fini del complessivo programma di ricerca, che si rivolge primariamente allo studio del contesto istituzionale originario dell'insegnamento delle arti e della filosofia a Bologna, tutte le diverse versioni di uno stesso testo sono di pari importanza storica.<sup>23</sup>

Di fronte a simili difficoltà, il ricorso all'elaboratore si è rivelato essenziale nella ricerca di soluzioni adeguate. A questo proposito, però, occorre preliminarmente chiarire che l'elaboratore non è stato considerato come un semplice strumento pratico, usato allo scopo di facilitare un compito materialmente gravoso per la quantità e la ripetitività delle operazioni. Infatti non si è fatto uso dell'elaboratore per riuscire a fare di più e più in fretta, ma per riuscire a fare di meglio. Con ciò, non si intende certamente dire che il vantaggio pratico ottenuto usando l'elaboratore sia cosa affatto trascurabile: al contrario. Piuttosto, si vuole ribadire che l'elaboratore non serve tanto per fare le stesse cose che si possono fare anche senza, quanto invece per fare altre cose, nel tentativo di risolvere con procedimenti concettualmente diversi problemi critici altrimenti insolubili o di difficile soluzione. Nel nostro caso, la soluzione affatto nuova offerta dall'elaboratore consiste nella diversa forma di organizzazione logica delle conoscenze di fatto ricavate dall'esame dei manoscritti, in breve nella 'nuova forma di rappresentazione' della tradizione del testo.

Per ottenere ciò, l'elaboratore è stato impiegato fondamentalmente in due modi: (1) nell'organizzare in forma di *database* la rappresentazione dell'intera tradizione testuale; (2) nell'associare alle trascrizioni le immagini digitali dei manoscritti da cui erano state ricavate.

23. *IBIDEM*

Nel primo caso se ne è tratta l'idea dell'edizione del testo in forma di *database*, nel secondo la possibilità concreta di documentare in modo esaustivo la valutazione e la scelta delle lezioni discordanti.

Nel campo dell'applicazione dell'informatica agli studi storici, si è già affacciato il concetto del *database* come edizione:<sup>24</sup> si tratta di considerare un *database* contenente dati di natura storica come una forma di edizione delle fonti da cui essi sono stati ricavati. Da quest'idea, seguendo la raccomandazione che

la corretta memorizzazione del testo dei manoscritti così com'è, unita alla possibilità di interrogarli e analizzarli mediante sistemi automatici, può sostituire vantaggiosamente la cosiddetta edizione critica in senso tradizionale<sup>25</sup>

si è giunti a considerare l'edizione stessa di testi a tradizione manoscritta primariamente e direttamente come un *database*. Nasce allora il problema di stabilire con precisione quali proprietà strutturali e quali requisiti funzionali dovrebbe avere il *database* per essere considerato come una forma adeguata di edizione dei testi.

In un primo momento si era pensato di ricorrere all'elaboratore per ottenere, per ciascun testimone manoscritto, «una rappresentazione tendenzialmente completa del testo, comprensiva di tutte le sue caratteristiche fisiche e di contenuto, tale da consentire elaborazioni funzionali alla soluzione dei problemi critici incontrati nella collazione».<sup>26</sup> Sostanzialmente si trattava di seguire le raccomandazioni della *Text Encoding Initiative* (TEI)<sup>27</sup> per rappresentare sull'elaboratore, attraverso la codifica del testo, una trascrizione diplomatica dei diversi manoscritti. Sicché in un caso di tradizione 'fluida' come quello preso in esame si poteva costatare che «l'elaboratore può fornire una rappresentazione più fedele della fluidità oggettiva del testo» perché permette di

24. Cfr. *Datenbasen als Editionen*, in Max-Planck-Institut für Geschichte, *Halbgraue Reihe zur historischen Fachinformatik*, hrsg. v. M. THALLER, St. Katharinen (Serie C). Scopo delle pubblicazioni della serie è quello di «facilitare l'analisi secondaria di materiali in *machine-readable form*, cioè diffondere e rendere facilmente accessibili materiali che fino a quel momento «si potevano ottenere solo su licenza di istituzioni archivistiche di testi e di dati».

25. T. ORLANDI, *Informatica umanistica*, Roma 1990, p. 144.

26. BUZZETTI - TABARRONI, *Informatica e critica del testo*, p. 189.

27. Cfr. L. BURNARD, *An Introduction to the Text Encoding Initiative*, in *Modelling Historical Data: Towards a standard for encoding and exchanging machine-readable texts*, edited by D. GREENSTEIN, St. Katharinen 1991 (Halbgraue Reihe zur historischen Fachinformatik, A 11), p. 81-91.

organizzare i dati testuali, ricavati dall'archivio elettronico delle trascrizioni, in un *database*, o in una forma ancora più libera di strutturazione logica... tale da consentire opzioni critiche più fondate e più convenienti alla natura del testo.

Si notava infatti che «l'informazione trasmessa da ciascun testimone», accuratamente rappresentata mediante un'opportuna codifica del testo, «può essere organizzata in una forma più idonea a risolvere i problemi critici posti dalla tradizione testuale» e si pensava quindi di potere già allora affermare che «l'uso dell'elaboratore offre la possibilità di migliorare i risultati stessi dello studio di una tradizione manoscritta», la cui natura 'fluida' pone problemi critici che potrebbero essere difficilmente affrontati in altro modo.<sup>28</sup>

La possibilità di ricorrere all'elaborazione di immagini digitali ha offerto ulteriori risorse alla soluzione del problema. Infatti

un'immagine digitale permette di rappresentare visivamente una fonte manoscritta. Il fatto che nelle edizioni a stampa vengano talvolta aggiunte delle illustrazioni, mostra indubbiamente qualcosa. L'edizione a stampa si presenta di solito in una forma esteriormente molto diversa dal documento originale. Spesso si aggiungono le illustrazioni proprio per dare un'idea più precisa della natura della fonte. Solo le illustrazioni, però, non sono sufficienti per trarre dall'originale in modo sistematico tutte le informazioni che l'edizione a stampa non riesce a comunicare. Le edizioni diplomatiche servono anche a questo scopo. Ma l'esempio della figura 1, tratto da un'edizione critica a stampa di tipo convenzionale,<sup>29</sup> mostra anche un'altra cosa. Una trascrizione diplomatica non può in alcun modo trasmettere tanta informazione quanta riesce a trasmetterne l'immagine del documento originale.<sup>30</sup>

Cerchiamo di chiarire. Nell'esempio citato, è certamente vero che la trascrizione

28. BUZZETTI - TABARRONI, *Informatica e critica del testo*, p. 193.

29. M. HEIDEGGER, *Kant und das Problem der Metaphysik*, Frankfurt am Main 1991 (*Gesamtausgabe*, 1/3), p. XII-XIII.

30. D. BUZZETTI, *Image Processing and the Study of Manuscript Textual Traditions*, in *Image Processing in History: Towards open systems*, edited by J. FIKRAK - G. JARITZ - St. Katharinen 1993 (Halbgraue Reihe zur historischen Fachinformatik, A 16), p. 47.

aiuta a decifrare la calligrafia di Heidegger, con la quale non è detto che molti lettori abbiano grande dimestichezza; d'altra parte, però, i segni dia-critici di cui la trascrizione è interamente cosparsa per ogni dove, per es., ), ' , [ <sup>1</sup>, ecc., non risultano immediatamente comprensibili a lettori che non siano ancora del tutto avvezzi alle convenzioni adottate per l'edizione (in questo caso non del tutto coerenti): il loro significato si chiarisce immediatamente e le ambiguità scompaiono solo attraverso il confronto con l'originale, o con una sua riproduzione; un fatto, questo, che ancora una volta mostra la necessità dell'immagine.

Lo stesso fatto non dimostra tuttavia l'inutilità di una trascrizione diplomatica. Infatti, la trascrizione diplomatica, come ogni forma di trascrizione, è una forma di analisi, che analizza l'informazione contenuta nella fonte. La trascrizione è in realtà un'*asserzione* che *estrae* informazione dal documento. L'immagine del manoscritto è la *fonte* stessa (o meglio una sua fedele riproduzione), una specie di miniera o di cava da cui l'informazione può essere estratta; la trascrizione invece è l'asserzione che comunica quell'informazione al lettore interessato.<sup>31</sup>

Ma dove sta, in tutto ciò, l'importanza dell'elaboratore e qual è la sua specifica funzione? A questa domanda si è cercato di rispondere in questo modo:

L'elaboratore tratta sia la fonte, sia la sua trascrizione come dati da elaborare e quindi ne trasforma concettualmente la natura e lo scopo, con notevoli conseguenze sul metodo di quasi tutte le discipline storiche. L'immagine non è più considerata come una semplice illustrazione e lo scopo principale della trascrizione cessa di essere quello di *riprodurre* la fonte: in un computer l'immagine può essere elaborata per ricavare ulteriori informazioni e per il computer la funzione della trascrizione è quella di fornire dati che possano essere elaborati; essa diventa un'attività di codifica e di modellizzazione di dati per ricavare dal manoscritto la maggior quantità possibile di informazioni e per inferirne nuove conoscenze analitiche. Da questo punto di vista, sia l'immagine, sia la trascrizione non sono considerate come riproduzioni fisiche che rimandano al documento originale, ma come dati di natura analitica che suggeriscono una nuova rappresentazione logica della fonte.<sup>32</sup>

Dunque l'elaboratore permette di ottenere una nuova forma di rappresentazione di una tradizione testuale, e proprio la nuova

31. *Ibidem*, p. 47-48.

32. *Ibidem*, p. 48.

forma di rappresentazione che se ne ricava non è priva di effetti sul metodo stesso della critica testuale. Un'edizione può essere infatti considerata come «una forma di rappresentazione del testo»,<sup>33</sup> il cui modello classico, quello dell'edizione a stampa, mostra in parecchi casi limiti evidenti.

Tra i molti esempi che si possono richiamare, particolarmente istruttivo, anche per evidenti analogie formali, pare quello di opere manoscritte lasciate incompiute dagli autori, in uno stato spesso frammentario. Esse pongono problemi particolari, già ampiamente discussi dalla critica;<sup>34</sup> in ogni caso, però, le soluzioni proposte mettono chiaramente in mostra le insufficienze del modello classico, a stampa, dell'edizione critica convenzionale. E' «la nozione stessa di 'variante', su cui tale modello si fonda, che «non può essere applicata, a quanto pare, al caso preso in esame». Infatti è stato argomentato che

laddove si è parlato di 'testi postumi compiuti' con 'varianti alternative',<sup>35</sup> si tratta in realtà di *testi postumi incompiuti con posizioni funzionali occupate in modo plurimo*.<sup>36</sup>

Allo stesso modo, anche a proposito della letteratura romanza del secolo XII e XIII si può dire che l'idea di canonicità testuale legata ad una concezione fissa e rigida del testo è molto diversa da quella dominante nel Medioevo. Infatti,

com'è stato rilevato, «molti di noi assimilano quasi automaticamente i testi ai libri stampati». <sup>37</sup> Il modello oggi prevalente impone un'idea di testualità che non si conforma alla pratica medievale. Nel caso in discussione, l'idea medievale di canonicità testuale «include sia la nozione di 'autore', sia l'idea di una testualità variabile, riflesso della 'creatività' e dei

33. *Ibidem*

34. Cfr. H. KRAFT, *Editionsphilologie*, Darmstadt 1990, cap. VIII, «Mehrfach besetzte Funktionspositionen als 'Text' und die Räumlichkeit als ein Theorem der Fragmentedition»

35. W. WOESLER, *Theorie und Praxis der Nachlastedition*, in *Die Nachlastedition = La publication des manuscrits inédits*, hrsg. v. L. HAY - W. WOESLER, Bern-Frankfurt a.M.-Las Vegas 1981 (Atten des vom Centre National de la Recherche Scientifique und der Deutschen Forschungsgemeinschaft veranstalteten französisch-deutschen Editorenkolloquiums Paris 1977), p. 50.

36. KRAFT, *Editionsphilologie*, p. 107.

37. K. D. UITTI, *Old French Manuscripts, the Modern Book and the Electronic Image*, in ACH-ALLC93, *Conference Abstracts*, Washington, D.C. 1993 (ACH-ALLC Joint International Conference 16-19 June 1993), p. 157.

rifacimenti dello scriba».<sup>38</sup> Il testo medievale era 'fluido e dinamico', perché «da fedeltà all'opera di un autore implicava generalmente quello che per noi sarebbe cambiare ciò che l'autore aveva scritto». Ma l'ideale testuale trasmesso dal «manufatto che noi chiamiamo libro stampato»<sup>39</sup> ha influito anche sui principi seguiti dalle principali scuole di critica testuale, che cercano tutte, al di là dei loro contrasti,<sup>40</sup> di «ricostruire un autentico originale perduto».<sup>41</sup> Così com'è riprodotto in un libro stampato, il testo è fisso ed immutabile; fa posto, come nel caso di testi inediti frammentari, ad «una sola 'risposta giusta' », che avvantaggia «la stesura 'definitiva' dell'autore». Si scambia così la forma di rappresentazione con la forma di ciò che dev'essere rappresentato. Quindi le edizioni a stampa non tengono, né potrebbero tenere alcun conto di quella creatività dello scriba che si riscontra nei testi letterari medievali di questo tipo. La cangianza del testo è necessariamente vista come 'incresciosa' e confinata in «un apparato di 'varianti' espunte»<sup>42</sup> dal testo.<sup>43</sup>

Nei casi fin qui richiamati e in tutti gli altri casi in cui il testo non presenta caratteri di sostanziale fissità, l'edizione a stampa, rigida e assolutamente statica, non riesce ad offrire una forma di rappresentazione completamente adeguata alla natura mobile del testo. L'edizione a stampa non è in grado di rappresentare e restituire tutta l'informazione utile e necessaria a descrivere l'evoluzione e la fluidità del testo. L'edizione cessa di ricevere valore dall'espunzione di tutto ciò che appare irrilevante e superfluo, e finisce per essere svalutata dalla perdita irrimediabile di quanto si rivela invece assolutamente necessario e pertinente. Non si tratta tuttavia di una limitazione puramente quantitativa, in sé agevolmente rimediabile, ma di una più grave insufficienza di principio. E' la qualità stessa dell'informazione perduta che non può essere restituita da una forma di rappresentazione come quella dall'edizione a stampa.

Sicché pare che proprio l'elaboratore possa dare una risposta al problema, evitando quelle «distorsioni»<sup>44</sup> dell'idea del testo che si producono assumendo «la forma di rappresentazione del libro

38. *Ibidem*, p. 10 (testo inedito). Questa ed alcune altre citazioni nel seguito fanno riferimento al testo inedito del saggio gentilmente concesso dall'autore.

39. *Ibidem* p. 157-158.

40. «La scuola lachmanniana dell'errore comune», da una parte, e «la scuola bédieristica del manoscritto migliore», dall'altra: cfr. *Ibidem*, p. 1 (testo inedito) e 157.

41. *Ibidem*, p. 1 (testo inedito).

42. *Ibidem*, p. 157.

43. BUZZETTI, *Image Processing*, p. 50.

44. LITTT, *Old French Manuscripts*, p. 159.

stampato», o, se si vuole, qualunque altra sua forma di rappresentazione, «come una forma di rappresentazione assoluta». Com'è stato osservato, «il solo fatto di ottenere con l'elaboratore una rappresentazione del testo serve di per se stesso a combattere il pregiudizio. Inoltre va detto che quella generata dall'elaboratore è «una nuova forma di rappresentazione pregevole in sé e per sé». <sup>45</sup> Così, per esempio,

lo studio della tradizione manoscritta, in francese antico, del romanzo di Chrétien de Troyes *Le Chevalier de la Charrette* (Lancillotto) è stato affrontato, in un programma di ricerca avviato all'Università di Princeton, con la creazione di un *database* contenente la trascrizione diplomatica codificata di tutti i manoscritti tuttora esistenti. La rappresentazione dell'intera tradizione testuale in forma di *database* è straordinariamente affine alla natura varia e diversificata dell'oggetto di studio. Essa favorisce una maggiore approssimazione all'intero corpus testuale e permette di accedere «a materiale *reale* (ossia a materiale manoscritto *superstite*) piuttosto che alla ricostruzione inevitabilmente 'artificiale' di un'edizione moderna». <sup>46</sup>

Tuttavia non è solo per ragioni di flessibilità e di quantità e perché permette una riproduzione più fedele e completa delle fonti, che una rappresentazione sull'elaboratore può «dare accesso a realtà a cui non sarebbe stato possibile accedere» in altro modo. La «capacità di organizzazione» di una rappresentazione in forma di *database*, può «aumentare le risorse a disposizione degli studiosi» perché ne accresce le opzioni «ai fini dell'analisi». <sup>47</sup> Ancora una volta, l'importanza metodologica di una rappresentazione prodotta per l'elaborazione automatica non sta tanto nelle sue proprietà mimetiche, quanto nelle sue proprietà logiche e strutturali, che presentano la fonte come un insieme di dati disponibili per ulteriori elaborazioni e analisi. E, indubbiamente, strutturare il materiale testuale come un *database* «mette a disposizione più risorse per trattare problemi che vanno dall'ortografia all'interpretazione passando per la morfologia e la grammatica», di quelle che «un semplice meccanismo di ricerca per sequenze di caratteri» <sup>48</sup> riesce ad offrire. <sup>49</sup>

45. BUZZETTI, *Image Processing*, p. 50-51.

46. G. L. GRECO, *The Electronic Diplomatic Transcription of Chrétien de Troyes' 'Le Chevalier de la Charrette (Lancelot)': Its forms and uses*, in ACH-ALLC93, *Conference Abstracts*, p. 159.

47. UTTI, *Old French Manuscripts*, p. 157-58.

48. T. PAFF, *The 'Charrette' Database: Technical issues and experimental resolutions*, in ACH-ALLC93, *Conference Abstracts*, p. 160-61.

49. BUZZETTI, *Image Processing*, p. 51.

Mette conto insistere su questi aspetti concettuali della rappresentazione in forma di *database* delle trascrizioni di un'intera tradizione testuale, perché le stesse considerazioni restano valide a proposito delle immagini digitali dei manoscritti.

All'impiego delle immagini digitali si è portati naturalmente dallo sviluppo stesso della discussione critica. A proposito di manoscritti incompiuti, è già stato sollevato il dubbio che si possa «riprodurre in un'edizione a stampa la natura frammentaria di un testo che si manifesta 'nel linguaggio di una semantica spaziale',<sup>50</sup> ossia nelle relazioni spaziali fra unità testuali equivalenti riferite ad una stessa posizione funzionale».<sup>51</sup> Tradizionalmente si era cercato di dare risposta a questo problema facendo risiedere «il fine più alto»<sup>52</sup> della critica del testo nella «ricostruibilità del manoscritto da parte di chi fa uso dell'apparato» critico.<sup>53</sup> Ma «nell'età della riproducibilità, i tentativi di rappresentare i manoscritti mediante descrizioni o segni speciali» sono stati giudicati «un sostanziale anacronismo, se non proprio una caricatura della filologia»,<sup>54</sup> sicché in tempi più recenti al segno diacritico è stato sostituito il facsimile e «l'esigenza di ricostruibilità dei manoscritti» è stata soddisfatta «col riprodurli».<sup>55</sup>

Ora, il fatto stesso che si sia giunti all'edizione-facsimile rende in sé stesso evidente l'opportunità del ricorso alle immagini digitali. Ma l'impiego delle immagini digitali permette di rispondere ad esigenze che vanno ben oltre la pura e semplice riproducibilità del manoscritto. A questo proposito si deve infatti ricordare che «il solo fatto di mostrare un'immagine non ne rende superflua la trascrizione, per non parlare dell'apparato critico».<sup>56</sup> L'affermazione che anche «una riproduzione di second'ordine favorisce una comprensione più chiara e concreta del più perfetto degli apparati»<sup>57</sup> non è molto convin-

50. KRAFT, *Editionsphilologie*, p. 111.

51. BUZZETTI, *Image Processing*, p. 48-49.

52. R. BACKMANN, *Grundsätze der Apparatgestaltung*, in F. GRILLPARZER, *Sämtliche Werke*, hrsg. v. AUGUST SAUER - R. BACKMANN, Wien 1931 (Historisch-kritische Ausgabe, I. Abt., Bd. 27), p. 14.

53. IDEM, *Die Gestaltung des Apparates in den kritischen Ausgaben neuerer deutscher Dichter. Mit besonderer Berücksichtigung der großen Grillparzer-Ausgabe der Stadt Wien*, «Euphoriön», 25 (1924) p. 641.

54. KRAFT, *Editionsphilologie*, p. 150.

55. G. THURMAIR, *Anmerkungen zur Frankfurter Hölderlin-Ausgabe*, «Hölderlin-Jahrbuch», 22 (1980/81), p. 372.

56. BUZZETTI, *Image Processing*, p. 49.

57. E. WEIDL, *Das Elend der Editionschnik*, in *Edition und Wirkung*, hrsg. v. W. HAUBRICH, «Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik», 5 (1975), H. 19/20, p. 197.

cente, poiché «è solo attraverso l'apparato», cioè attraverso una rappresentazione logica o un'analisi adeguata, «che il facsimile - e dopo tutto il manoscritto stesso - è in grado di comunicare» le informazioni che contiene<sup>58</sup>. Insomma, «l'edizione di un manoscritto resta concettualmente distinta dalla sua semplice imitazione».<sup>59</sup> Dunque, non si deve assolutamente confondere la «rappresentazione fisica» con la «rappresentazione logica» di un documento, la sua «mera riproduzione» con la sua «analisi».<sup>60</sup> Sicché le immagini digitali debbono essere trattate come dati analitici e non come semplici illustrazioni o mere riproduzioni dei documenti. Infatti, come già si è detto,<sup>61</sup> esse costituiscono dati di natura essenzialmente logica e perderebbero gran parte del loro valore intrinseco se, per l'illusione generata dalla loro stessa approssimazione all'originale, ne venissero considerate come un puro facsimile. Le immagini digitali non sono così una forma di riproduzione, ma un arricchimento delle possibilità di analisi dei documenti ed è soprattutto per l'inclusione delle immagini che il *database* progettato per il commento di Gentile da Cingoli, costruito allo scopo di «fornire una rappresentazione più fedele della fluidità oggettiva del testo»,<sup>62</sup> si distingue dal *database* realizzato a Princeton per il romanzo di Chrétien de Troyes.

Non è questa la sede per insistere sui dettagli della struttura del *database* del commento di Gentile, di cui è già stato realizzato un prototipo.<sup>63</sup> Piuttosto, mette conto concludere con alcune considerazioni sulla portata critica di ciò che è stato così ottenuto. Ci si può infatti chiedere se la rappresentazione della tradizione testuale in forma di *database* sia soltanto «uno strumento utile alla ricostruzione critica del testo», oppure se possa essere effettivamente considerata come un primo passo verso «una forma di edizione del tutto nuova». Ora, si può senz'altro rispondere che tale rappresentazione «serve ad entrambi gli scopi», perché il *database* è risultato essere

sia uno strumento per elaborare l'informazione (nel nostro caso, per ricercare informazione di natura testuale e di natura iconica), sia un mezzo per rappresentare tanto i dati quanto il risultato della loro elaborazione

58. KRAFT, *Editionsphilologie*, p. 157.

59. *Ibidem*, p. 111.

60. BUZZETTI, *Image Processing*, p. 49.

61. Cfr. *supra*, nota 21.

62. BUZZETTI - TABARRONI, *Informatica e critica del testo*, p. 193.

63. A questo proposito, cfr. BUZZETTI, *Image Processing*, p. 55-60.

(nel nostro caso, tanto le diverse lezioni in apparato quanto il testo ricostruito). I vantaggi non solo pratici ottenuti con l'elaborazione delle immagini, per riuscire a leggere e a valutare lezioni incerte attestate dai manoscritti, non debbono assolutamente essere sottovalutati; ma è soprattutto la capacità del *database* di rappresentare e di organizzare tanto i dati quanto ciò che ne viene inferito - nel nostro caso i diversi processi di documentazione e costituzione del testo - quello che più serve allo scopo di preparare un'edizione.<sup>64</sup>

Tuttavia si sente ripetere che un *database* «non è un'edizione».<sup>65</sup> E certo a ragione se si concepisce il *database* solo come un modo di «riprodurre» una tradizione manoscritta.<sup>66</sup> Infatti, ci sono buone ragioni per rifiutare l'idea di «un nuovo tipo di edizione»,<sup>67</sup> una cosiddetta «edizione-archivio», la cui funzione consisterebbe nel fornire «uno spoglio di tutti i testimoni manoscritti e quindi di tutte le varianti che si sono prodotte sia durante la formazione sia durante la trasmissione del testo», una specie di «repertorio», concepito fondamentalmente come un «portatore d'informazione»,<sup>68</sup> proprio «nel senso teorico moderno», capace di «surrogare la presenza dell'originale».<sup>69</sup> Perché «a ben vedere, anche un'immagine è solo la migliore forma di approssimazione *logica* al documento e non qualcosa che ne faccia le veci». Quindi

un *database* non può costituire in alcun modo un'edizione se è concepito soltanto come un duplicato delle sue fonti documentarie. Un *database* dovrebbe essere piuttosto concepito come una rappresentazione *logica* strutturata delle fonti. Un portatore di informazione, qualunque esso sia, non può essere ridotto ad una pura replica dell'originale: il problema consiste in realtà nel riuscire a sfruttare al meglio le proprietà *logiche* che gli sono proprie.<sup>70</sup>

Ma allora, che cosa si deve fare esattamente per realizzare una vera e propria edizione? La risposta più plausibile sembra essere quella

64. *Ibidem*, p. 60.

65. UTTI, *Old French Manuscripts*, p. 15 (testo inedito).

66. *Ibidem*, p. 157.

67. KRAFT, *Editionsphilologie*, p. 15.

68. K. KANZOG, *Prolegomena zu einer historisch-kritisch Ausgabe der Werke Heinrich von Kleist. Theorie und Praxis einer modernen Klassiker-Edition*, München 1970, p. 19.

69. *Ibidem*, p. 40-41.

70. BUZZETTI, *Image Processing*, p. 60-61.

di «organizzare un *database* come un apparato». <sup>71</sup> È l'apparato infatti ciò che fa di qualsivoglia rappresentazione del testo un'edizione e non un semplice archivio. Rappresentare una tradizione testuale in forma di *database* «con un commento» appropriato, <sup>72</sup> significa trasformare proprietà codificate del testo in proprietà strutturali del *database*. <sup>73</sup> E nulla vieta di fare esattamente la stessa cosa proprio allo scopo di documentare questa o quella ricostruzione del testo, cioè per fare le cose a cui serve solitamente l'apparato critico. Per poter trasformare il *database* realizzato per il commento di Gentile in una vera e propria «edizione critica in forma elettronica» <sup>74</sup> è dunque necessario affrontare questo problema.

Allo stato attuale di sviluppo del sistema κλειω il *database* che può essere costruito offre soltanto un dispiegamento integrale di tutto il materiale testuale, trascrizioni ed immagini, che si ricava dalla tradizione manoscritta. Resta quindi la necessità di discriminare e riorganizzare il materiale documentario. Infatti non occorre insistere sul fatto che «è compito dell'editore operare delle scelte, valutare le testimonianze e accantonare le informazioni irrilevanti». Un'edizione, come già si è detto, non può ridursi soltanto ad un «repertorio», o ad un «archivio» completo e onnicomprensivo. Occorrerebbe allora avere la possibilità di trascogliere e riordinare il materiale testuale per fornire *rappresentazioni strutturali alternative* dell'intera tradizione testuale. Le diverse rappresentazioni strutturali così ottenute permetterebbero all'editore, per così dire, di «filtrare» il materiale testuale ridondante, trattenendo in apparato solo le lezioni rilevanti. Un apparato indiscriminatamente «comprensivo» di tutti i materiali, potrebbe così essere ridotto ad un apparato «esclusivo» dei materiali superflui e reso funzionale soltanto all'edizione stabilita dalle scelte dell'editore. Un'altra fondamentale esigenza è quella della pubblicazione dei materiali organizzati nel *database*. Occorrerebbe allora garantire la possibilità di scambiare, fra sistemi diversi, non solo le trascrizioni e le immagini riguardanti una certa tradizione testuale, ma l'organizzazione stessa dei dati che l'editore propone e stabilisce. Occorrerebbe cioè che i *database* potessero, come le edizioni, «essere facilmente 'citati' e richiamati l'uno all'interno

71. *Ibidem*, p. 61.

72. UTTI, *Old French Manuscripts*, p. 157.

73. Cfr. PAFF, *The 'Charrotte' Database: Technical issues*, p. 161.

74. BUZZETTI - TABARRONI, *Informatica e critica del testo*, p. 193.

dell'altro». <sup>75</sup> Ora, non sussistono ostacoli di principio a che queste esigenze possano essere soddisfatte, <sup>76</sup> sicché pare lecito pensare che l'elaboratore possa offrire soluzioni adeguate ai problemi critici posti da tradizioni testuali di natura complessa. L'uso dell'elaboratore non si risolve infatti in una pura questione di aggiornamento tecnologico. Come si è cercato di mostrare, esso permette invece di ottenere nuove forme di rappresentazione del testo più rispondenti, in molti casi, alle diverse necessità dell'analisi critica della sua tradizione e del suo uso effettivo nella pratica dell'insegnamento.

75. BUZZETTI, *Image Processing*, p. 62-63.

76. Cfr. D. BUZZETTI, *'Historical Software' e filologia: Due recenti proposte teoriche di Manfred Thaler*, «Schede umanistiche», n.s. 3 (1993), n. 2, p. 181-190.

Kant. h. 1.

mit 1:1 albino - ; bell  
Genet., Dep. von mir mirig  
in d. v. K. P. (x. 1:1.2.  
Apr.)

~~mit 1:1~~ ~~albino~~  
~~Genet., Dep. von mir mirig~~  
~~in d. v. K. P. (x. 1:1.2. Apr.)~~

| 1. | Kant. h. 1. - Genet. h. 1. |  
.. | 1. | Genet. h. 1. |

~~absp. in dem tag 1) gen.~~  
~~in dem tag 1) gen.~~

~~1:1~~  
~~Genet. h. 1. - Genet. h. 1. | R. h. 1.~~

- Figura 1 -

## VORWORT ZUR VIERTEN AUFLAGE

In dem Handexemplar der ersten Auflage dieses Buches fand sich auf der Titelblattseite eingelegt ein Zettel, der, nach der Handschrift zu schließen, aus der Mitte der dreißiger Jahre stammt. Der Text lautet:

*Kantbuch.*

Mit S. u. Z. ("Sein und Zeit,") allein -; bald  
deutlich, daß man nicht einging  
auf die eigentl(iche) Frage [vgl. 13. T.<sup>1</sup> u(nd) Destr(uktion)<sup>2</sup>]

eine Zuflucht-      unterwegs u(nd)  
                         nicht neue Entdeckungen  
                         zur K(ant) Philologie. -

[S(ein)] Seiendheit - Gegenständlichkeit  
                         u(nd) "Zeit,,  
                         Schematismus

abertzugl(eich):    der eigene Weg versperrt  
                         u(nd) mißdeutbar gemacht

vgl. IV. Absch(nitt)<sup>3</sup>

Beiträge<sup>4</sup> - Anfang zu neuem Anfang - | Refl. bgr. (Reflexions-begriffe)

1. gemeint ist der I. Teil, 3. Abschnitt von "Sein und Zeit,,"

2. die Destruktion der Geschichte der Ontologie des zweiten Teiles von "Sein und Zeit,,"

3. der vierte Abschnitt des Kantbuches.

4. "Beiträge zur Philosophie,," (Gesamtausgabe Band 65).